Grande attesa per «Les paravents»

L'ultimo Genêt stasera a Parigi

Il drammaturgo «maledetto» entra per la prima volta in un teatro sovvenzionato dallo Stato

Nostro servizio

PARIGI, 15

Va in scena domani sera all'Odéon Théâtre de France, per la prima volta in Francia, il dramma ultimo di Jean Genêt *Les paravents*. Spettacolo attesissimo per varie ragioni. Prima di tutto perchè si tratta, come abbiamo accennato, della prima edizione francese, che segue a quelle fattene a Londra, Berlino, Stoccolma; questo «ritardo» nella presentazione del dramma in patria fu dovuto, nel corso di questi anni, a varie ragioni: tra cui, in primo luogo, la difficoltà di offrire al pubblico una rappresentazione con tanti feroci riferimenti alla situazione francese del periodo della «sale guerre» in Algeria. In secondo luogo, perchè *Les paravents* rappresentano un nuovo contributo di Genêt alla drammaturgia francese; il dramma porta avanti l'opera dell'ormai celebre autore, che sembrava essersi fermato ai *Nègres*, dopo *Le balcon*, *Les bonnes* e *Haute surveillance*. Anche se a molti è stato possibile leggere il testo, c'è davvero grande interesse nel pubblico anche verso la messinscena di Roger Blin il regista che scoperse e mise in scena Beckett, uno dei pochissimi che possa vantarsi di aver conosciuto Antonin Artaud e di avere lavorato con lui.

Altra cosa degna di considerazione (ma è una considerazione che fanno i maligni) è che l'*enfant terrible* Genêt sia così finalmente arrivato ad uno dei maggiori teatri parigini. Il drammaturgo *revolté*, colui che è passato per un certo periodo come un esponente dell'avanguardia — che comunque fa un teatro di aspra, anarchica, ribollente polemica contro la società, che dibatte nelle sue *pièces* con lacerante immaginazione, dentro a storie di violenze, di disperazione, di un nichilismo assoluto, il tema della realtà e della apparenza, della mistificazione, del rituale con cui irresolubilmente sarebbe impastata l'esistenza degli uomini — si trova oggi nel cartellone di un grande teatro sovvenzionato, al quale quelli della «rive gauche» guardano come a qualcosa di orribile perchè inserito nel regime. E' un po' lo stesso discorso che si è fatto qui recentissimamente per Ionesco, il cui ultimo dramma, *La fame e la sete*, è in programma niente meno che alla Comédie française.

Per tornare a Genêt, dei suoi *Paravents* non si potrà comunque mai dire che sia teatro di consumo, o cose simili. Scritto in un francese colto e raffinatissimo, anche là dove il testo ha situazioni di una estrema crudezza, è certamente dotato di forza di provocazione per la gonfia, anche torbida, ma autentica ricchezza drammatica. Perchè *Paravents*, che significa, si capisce, paraventi? Lo spiega la didascalia finale: «Tutti i morti guardano in alto i vivi sbarazzare la scena. Essi restano soli. E nelle ultime battute anche i morti, come già hanno fatto i vivi, portano via i paraventi. La scena è vuota. E' finito».

Siamo, con *Les paravents*, al vero e proprio *clou* della stagione teatrale parigina. Se alla Comédie française c'è Ionesco, al Théâtre de la Commune de Aubervilliers c'è la versione francese del dramma di Peter Weiss *Die Ermittlung*, qui intitolato *L'instruction*. Al Théâtre de Poche si possono vedere tre atti unici di Slavomir Mrozek: allo Studio des Champs Elysées c'è *La promenade* di Georges Michel; al Théâtre Chaptal un testo di John Osborne, *Epitaphe pour George Dillon*; al Théâtre des Nouveautés *Je veux voir Mioussov*, un *vaudeville* sovietico che sta avendo da mesi un grande successo a Parigi, che del *vaudeville* è stata la capitale.

«Il processo di Savona» in TV per la serie «Teatro documentario»

GENOVA, 15

Il processo di Savona di Vico Faggi inaugurerà prossimamente una nuova serie di trasmissioni televisive che vengono definite «teatro documentario». La formula è nuova, ed è stata studiata per adattare convenientemente alle esigenze del video alcune opere teatrali che si prestano particolarmente per l'interpretazione e la realizzazione documentaristica.

Vico Faggi, che vive a Genova, ha seguito recentemente, negli studi televisivi di Milano, i lavori di riduzione della sua opera teatrale che lo scorso anno, per la regia di Paolo Giuranna, è stata allestita dal Teatro Stabile di Genova. Inserito egregiamente nelle celebrazioni per il Ventennale della Resistenza, il lavoro di Vico Faggi ha ricostruito, non sul piano semplicemente documentario ma su quello drammatico, il processo che si tenne a Savona contro Parri, Rosselli, Pertini ed altri, imputati di avere organizzato l'espatrio clandestino di Filippo Turati in Corsica.

Spiegando in che cosa consiste, in pratica, questo teatro-documentario, Vico Faggi ha precisato che per quanto riguarda *Il processo di Savona*, «si è trattato praticamente di sostituire il documentario a certi interventi esplicativi del processo e dell'ambiente che io avevo affidato al pubblico che assisteva al processo».

«I brani documentari della TV — ha aggiunto Faggi — dovrebbero a mio avviso inserirsi meglio nell'insieme ed essere più adatti per una generale esplicazione dei fatti e dell'ambiente. Questi brani sono in parte di repertorio, e sono quelli che si riferiscono al periodo in cui l'azione si svolge, i primi anni del fascismo, eccetera; altri sono stati girati adesso, nei luoghi direttamente interessati al processo, a Savona per esempio e a Milano, vicino al Duomo, dove si trovava la casa di Filippo Turati».

La riduzione televisiva del *Processo di Savona* è stata curata da Gino De Sanctis e la regia è di Piero Schivazappa, un esperto di documentari, al quale si deve la realizzazione, della serie dedicata alla grande guerra oltre le «Cronache del XX secolo».

Degli attori che hanno interpretato *Il processo di Savona* in teatro solo tre sono rimasti nella riduzione televisiva: Mario Erpichini, Giancarlo Dettori e Mario Dal Pozzolo. Tra i nuovi interpreti figurano: Nando Gazzolo nella parte di Rosselli, Annibale Ninchi (Turati), Adolfo Geri, Claudia Giannotti, Andrea Checchi e Mario Ferrari.

La riduzione televisiva sarà seguita da tre brevi interventi: di Ferruccio Parri e Sandro Pertini in qualità di protagonisti autentici del processo che si tenne a Savona nel 1927 e di Carlo Levi che a quel processo assistette.

Fernandel indisposto

LIONE, 15.

Fernandel ha dovuto interrompere la lavorazione di *Voyage du père* (regia di Denys De La Patelliere) per una leggera indisposizione. Fernandel, che ha trascorso le feste di Pasqua a Marsiglia, con la famiglia, spera di poter tornare sul set domani.

Secondo Malraux «La monaca» può andare a Cannes

PARIGI, 15.

Il governo francese non si opporrà a che il film *Suzanne Simonin, la religieuse de Diderot*, bocciato su ordine del ministro dell'Informazioni, venga iscritto fra i candidati per il Festival di Cannes.

Lo ha dichiarato il ministro degli Affari Culturali, André Malraux, in una lettera indirizzata al direttore nazionale del Centro della cinematografia.

«Essendo la presentazione di un film ad una mostra internazionale subordinata soltanto ad un giudizio d'ordine artistico, non vedo, per quanto mi riguarda, alcuna obiezione a che questo film venga sottoposto alla commissione incaricata di decidere circa le candidature (per il Festival di Cannes)», ha dichiarato Malraux nella sua lettera.

Nancy Sinatra debutterà alla TV inglese

LONDRA, 15.

Nancy Sinatra, la 25enne figlia del celebre cantante attore americano, debutterà quest'anno alla televisione britannica. Nancy apparirà in un programma di varietà che verrà registrato in luglio negli Stati Uniti e che verrà trasmesso nel prossimo autunno ai telespettatori inglesi da una compagnia televisiva indipendente.

UN AGENTE SUPER FEMMINA

Anche Sylva Koscina si è lasciata tentare del mito di 007. E' di ieri la notizia che la bella attrice ha accettato di essere la protagonista del film «Jenny Doll agente superfemmina» che sarà diretto da Ralph Tomas. Nella foto: Sylva Koscina e l'attore David McCallum al Foro romano in una scena del film «Tre morsi nella mela». Proprio in questi giorni la troupe ha terminato le riprese a Roma e si è trasferita nel Veneto.

«L'inchiesta» di Weiss a Praga in forma di oratorio

Dal nostro corrispondente

PRAGA 15

Ieri sera ha avuto luogo nella capitale cecoslovacca la prima rappresentazione del dramma di Peter Weiss «Die Ermittlung» (L'inchiesta), tradotto in ceco col titolo «Prelicem», da Bredrich Becher, con la regia di Frantisek Laurin e la scenografia di Jiri Dvorak. Il dramma, tratto dal processo di Francoforte contro i carnefici di Auschwitz, è stato presentato in forma di oratorio a più voci, in undici canti, senza accompagnamento musicale. Alcuni tratti più salienti dell'orrenda vicenda rievocata erano sottolineati da colpi di timpano e commentati da una voce fuori campo. Diversamente dalla prima dell'ottobre scorso, a Berlino nella sede del Parlamento, il dramma è stato presentato come un montaggio documentario del processo.

Alla lettura, svoltasi nella modesta cornice del «teatro realistico», ha assistito una grande folla tra la quale i segretari del Partito comunista cecoslovacco Hendrych e Koucki, la segreteria del Fronte Nazionale, Bessenova e i dirigenti dell'Associazione dei combattenti antifascisti.

Il secondo Festival della canzone organizzato dall'Intervistone, sarà quest'anno integrato dal primo Festival internazionale della canzone da ballo, con una larga partecipazione di cantanti.

L'Italia sarà rappresentata, se le trattative in corso andranno in porto — come qui si ritiene — da Rita Pavone e da Bobby Solo. Al festival ogni paese aderente può partecipare con due cantanti e due canzoni. Hanno già designato i propri rappresentanti: la Bulgaria, Dimitri Kufitasev e Lily Ivanov; l'Ungheria, Zsuzka Koncz e Joszef Nemeth; la Finlandia, Lasse Martes e Viktor Klimenko; la Repubblica Democratica Tedesca, Barbel Wacholzhf e Peter Wieland; la Polonia, Helena Majdaniecova e Anna Germanova. E' poi pressochè sicura la presenza di Dalida di Udo Jurgens dell'inglese Susanna Maugham della greca Niki Cambia e del quartetto americano «The four freshman».

f. z.

Si gira «La contessa di Hong Kong»

Charlie Chaplin sul «set»: consigli e pillole per tutti

LONDRA — Interrompendo brevemente le riprese della «Contessa di Hong Kong», Chaplin ha festeggiato ieri, con un giorno di anticipo, il suo settantasettesimo compleanno, che cade oggi. Prima di tagliare la torta (offertagli da Sophia Loren e Marlon Brando), sulla quale troneggiava la statuetta in marzapane dell'immortale Charlot, il grande regista si è abbandonato a una divertente esibizione fuori programma, cui vediamo assistere qui, con la Loren, l'attrice svedese Tippi Hedren e la figlioletta di costei.

Nostro servizio

LONDRA, 15.

La consueta serie di impacci e di malintesi, che contrassegna generalmente la lavorazione di un film, pare essere in grande misura assente negli studi Pinewood di Londra dove si sta girando La contessa di Hong Kong.

Può essere che un simile agio, dopo le prime settimane di lavorazione, agio tra gli interpreti, agio verso il copione e tra interpreti e regista, sia da attribuirsi alla mano ferma di Chaplin: che in questo uomo significa intanto grande fascino, rispetto reverenziale verso di lui. E infatti, ancora più che per la Loren, autodidatta dello schermo, questo vale per l'altro protagonista, Marlon Brando.

Chaplin va su e giù per il set tra il personale tecnico, i fotografi e gli attori, tra cui Sidney Chaplin e Oliver Johnston, distribuendo pillole di Redoxon, vitamine, consigli da regista e da padre, muovendosi con la sua grazia nervosa. E' comprensibile oltre tutto, che per Chaplin fare un film equivalga a recitarlo ogni giorno nelle varie parti, di fronte agli attori: è nel cinema dal 1914 e da un certo punto in poi è sempre stato un protagonista per così dire, totale. Musica, sceneggiatura, regia, esce tutto dalla testa sua.

La contessa di Hong Kong *la scrisse molti anni fa, per divertirsi. Rimase nel cassetto finché un giorno non vide un film a cui partecipava Sofia Loren: trovata la «contessa» decise di realizzare il copione. Chi apprezzerà questa nuova opera di Chaplin riterrà questa circostanza fortunata poiché Chaplin va raramente al cinema.* La contessa di Hong Kong *narra — com'è ormai noto — di un diplomatico americano (Marlon Brando) che in viaggio verso l'Arabia Saudita dove ha avuto un incarico, fa tappa ad Hong Kong: qui, per un curioso contrattempo, egli incontrerà un'aristocratica russa senza un soldo (Sofia Loren). Questo è lo spunto che genera la commedia, una commedia romantica di situazione naturalmente. Essa è condotta sul filo della classica comicità chaplinniana: possiede di questa la naturale qualità di innocenza. Già si dice in giro che per questi motivi essa forse dispiacerà ai moderni accademici della cinematografia.*

Sofia Loren recita in maniera estrovertita, ottimistica, in contrasto con Brando che sembra far poche concessioni al fatto di star recitando una commedia. Questo rende il tutto ancor più naturale e vivo. Con loro, come si è detto, sono il figlio di Chaplin, Sidney, e Oliver Johnston, un autentico attore comico.

Tra la musica che Chaplin ha composto per il film, c'è un valzer, Destiny che, dice Chaplin, nostalgicamente «mi ricorda di quand'ero a San Francisco nel 1915, senza un soldo. Non conoscevo un'anima. Questo stato d'animo ricorre nel film, nella scena del night-club».

Oona O'Neill sta ai margini del set e si occupa del marito per sbrigarlo da una serie di incombenze quotidiane (i fotografi per esempio), e per continuare a contemplare quest'uomo di settantasette anni (li compira giusto domani) che sembra eterno.

Geo Moody

Scambi radiotelevisivi tra Italia e URSS

MOSCA, 15.

Hanno avuto inizio a Mosca fra una delegazione della Radiotelevisione italiana e una delegazione del comitato di Stato sovietico per la radio e televisione conversazioni per stabilire le modalità di scambio di programmi radio e televisivi fra i due Paesi per i prossimi due anni. Partecipano ai colloqui, da parte italiana l'amministratore della RAI Granzotto, il direttore generale Bernabei, il direttore centrale per i rapporti con lo estero Zaffrani. Da parte sovietica, il presidente del comitato di Stato per la Radiotelevisione Mesiatzev, i vice presidenti Mamedov e Ivanov, i dirigenti Rapochin, Losev, Zashkov.

L'intesa fra i due organismi radiotelevisivi tende ad applicare nel settore della radiotelevisione l'accordo culturale italo-sovietico rinnovato a Mosca lo scorso febbraio.

le prime

Teatro

Luv

Successo festoso, nella cornice d'una parata mondana che ha fatto convergere al Sistina, ieri sera, così gli spettatori della prosa come quelli della rivista e del *musical*, per *Luv* di Murray Schisgal. Alla commedia dello autore newyorkese, giunto alla notorietà internazionale da qualche anno, la ribalta e la sala del teatro romano stavano forse un po' larghe. Ma gli interpreti — Franca Valeri, Walter Chiari, Gianrico Tedeschi — il regista Giuseppe Patroni Griffi e lo scenografo-costumista Giulio Coltellacci, sono riusciti a calibrare testo e spettacolo in modo da non ledere, sostanzialmente, i diritti né dell'uno né dell'altro.

Luv è una corruzione fonetica, e per riflesso grafica, della parola *Love*, amore. Ed è lo specchio di un abuso, di un pervertimento, che lo stesso Schisgal sintetizza così: «Dell'amore noi ci serviamo come di una scusa, di uno schermo, di un ricettacolo per la nostra insincerità, per il desiderio fisico, e soprattutto forse per i soldi. Alludo a certo cinema e a certi libri, a certo squallido ciarpame psicologico o psicanalitico che ci viene quotidianamente strombazzato nelle orecchie...».

Ecco, sembra che con la psicanalisi Schisgal ce l'abbia in maniera particolare. Il pezzo più divertente di *Luv* è proprio il dialogo di Milt e di Harry, quando i due amici, incontrandosi dopo quindici anni, gareggiano nel dipingere con le tinte più fosche e traumatizzanti la loro rispettiva infanzia. Sta di fatto che, all'inizio della vicenda, il più mal ridotto è Harry: in piedi sulla spalletta del ponte, che costituisce il luogo unico della azione, si accinge a buttarsi di sotto. Milt lo ferma sul passo estremo e cerca di convincerlo, con diversi argomenti, della necessità di vivere. Ma il solo motivo a far qualche presa su Harry è il richiamo all'amore, ch'egli del resto ammette candidamente di non aver mai conosciuto. Milt, con generosità non disinteressata, prospetta a Harry un'incarnazione reale di quel meraviglioso obiettivo: la sua propria moglie, Ellen, della quale egli vuol liberarsi per sposare un'altra. L'esperimento ha buon risultato o così sembra.

Giacchè, trascorsi pochi mesi, vediamo Milt ed Ellen, dopo molte schermaglie e simulazioni reciproche, dichiarare il fallimento dei loro nuovi matrimoni, e decidere di tornare alla situazione di prima. C'è però un ingombro: Harry, la cui nevrosi, d'altronde, peggiora sempre. Con qualche esitazione più o meno ipocrita, i due si apprestano a favorire (o addirittura a provocare) quel suicidio rimasto in sospeso. Un paio di tentativi vanno a vuoto, anzi è Milt a compiere un duplice bagno imprevisto; poi è per Harry la volta di fare un salto giù nel fiume. Ma anche lui ne risale. E, mentre Milt ed Ellen si allontanano, ricominciando a litigare da bravi coniugi, il poveraccio si arrampica sul lampione più vicino, per sfuggire ad un cagnaccio che lo insegue.

Questo animale, prima di essere un'apparizione concreta, era l'incubo ricorrente nei discorsi di Harry: oltraggiato da un cagnolino, un brutto giorno egli aveva scoperto la sua terribile frustrazione. Ora, che la bestiola sbuchi fuori per davvero, potrebbe essere una prova di come il complesso d'inferiorità del personaggio non mancasse di radici; ma potrebbe anche voler esprimere un invito a guardare la feroce realtà esterna, e a guardarsi da essa, prima e piuttosto che dalle proprie angosce interiori...

Schisgal, peraltro, si rifiuta programmaticamente alla chiarezza dei significati, affermando di considerare il teatro come «rappresentazione di esperienza»: in quella specifica, che è data da *Luv*, troviamo dunque soprattutto ironia, spesso sapida, non soltanto sul cattivo uso delle teorie freudiane, ma anche su altri miti e ossessioni della civiltà americana: il matriarcato, la corsa al successo e alla ricchezza. Dell'uno lampeggia la immagine prepotente in Ellen; dell'altra abbiamo una plastica caratterizzazione in Milt, uomo d'affari il giorno, meticoloso raccoglitore di rifiuti la notte: ed eterno debitore di cinque miserabili dollari nei confronti di Harry.

Scritta in un linguaggio agile, pungente, teatralmente preciso, ma meno originale di quello riscontrabile in opere precedenti del drammaturgo (*I dattilografi*, *La tigre*), *Luv* — il cui adattamento italiano è stato curato da Lea Danesi e Alvise Sapori — ha avuto ottimi mediatori nel regista (evidentemente più a suo agio con Schisgal che con Pirandello) e negli interpreti. Un Walter Chiari (Harry) in piena forma, un Gianrico Tedeschi (Milt) che, signoreggiando la propria parte, non cedeva al suo antagonista nemmeno nelle acrobazie clownesche; e Franca Valeri che, pur piegando a tratti la figura di Ellen ai suoi noti tic, le dava nell'insieme un bel risalto oggettivo.

Accoglienze, lo abbiamo detto, calorosissime. E da oggi le repliche.

ag. sa.

Due atti unici

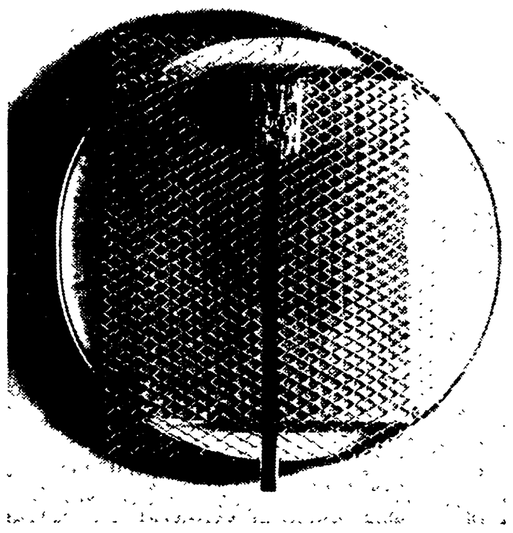
Per la regia di Guido De Salvi sono andati in scena, ieri sera, al Teatro Belli, due atti unici «comico satirici a sfondo amaro» (la definizione è dell'autore) di Emanuele Urban: *...e così sia!* e *Le grandi zie*. Nel primo atto unico due coniugi borghesi benestanti, Leo e Lisa, dopo un dolce *tête à tête* nel nido familiare, si ritrovano entrambi, faccia a faccia, in una casa di appuntamenti: Leo in qualità di ruffiano a percentuale a servizio di una «cricca di maiali», Lisa come «tenutaria» della stessa casa *boutique*. Scontro frontale, e delusione reciproca facilmente immaginabile: «Disgraziata!», «Porco!», «Vacca!», «Sporcaccione!». Poi, riconosciuta la necessità economica del ricorso di entrambi a quegli strani «compromessi» (si trattava di arrampicarsi, per sopravvivere, con le unghie), e dopo aver sbarazzato la loro coscienza d'ogni responsabilità «individuale», essi si daranno infine la mano per salvare *in extremis* il loro amore, rimasto incontaminato. Continueranno, così, il loro «mestiere», tranquillamente.

Nel secondo atto unico, le grandi «zie» di Mario sono Democra (zia), Aristocra (zia), Diplomazia (zia), Burocra (zia) e Burocra (zia), la quale ultima non comparirà mai. Mario, «singolo cittadino» (piuttosto un adulto Pierino, derubato negli abiti e nell'eredità da zia Burocra, chiede invano alle altre zie il risarcimento legittimo dei danni subiti. Ma, alla fine, Mario, che ha capito, origliando dietro la porta, inequivocabilmente l'inganno che si trama alle sue esili spalle, con un bastone in mano si allea raggiante con la zia Democra per sistemare ogni cosa.

In questi due atti unici, Urban ha tentato di mettere a fuoco il tema del «compromesso» nella società contemporanea. Se nel primo atto unico esso si enuclea in una storia «privata», nel secondo il medesimo tema investe il tessuto istituzionale tradizionale della «società». Purtroppo, l'amaro sfondo satirico è tutto «intubile» astrattamente dallo spettatore, più che realizzato scenicamente. Tralasciando di porre in discussione l'angusta angolazione politico-sociale estremamente «individualistica», romantico-protestataria e moralistica con cui si è affrontato il tema di fondo, c'è da rilevare, nei due atti unici, una sostanziale inadeguatezza del linguaggio e delle situazioni esemplificate, assolutamente incapaci di esprimere qualsiasi contenuto di satira amara o agro-dolce: il dialogo, che si vorrebbe sarcastico, si sfalda a ogni istante nel luogo comune, e spessissimo nelle scaglie di una pietosa e irriscattabile banalità. Tra gli interpreti, Guido De Salvi, Anna Teresa Eugeni, Anna Mazzamauro e Lia Rho Barbieri. Si replica.

vice

«ISOLANTE»



Oggi 16 aprile il noto pittore pugliese Rino Di Coste inaugura «alla Cassapanca» di Via del Babuino una personale presentata in catalogo da Eugenio Miccini. Di Coste partecipa alla vita artistica nazionale dal 1950 ed ha già vinto in Italia e all'estero importanti premi.

RAI • l'Unità

TV STUDIO UNO Quiz

CONCORSO A PREMI ABBINATO ALLA TRASMISSIONE "STUDIO UNO"

DEL 16 APRILE 1966

nome e cognome .....

indirizzo .....

.....

1

2

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI casella postale 400, Torino.

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verrà eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole; per partecipare al concorso "Studio Uno Quiz" i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del testo originario della canzone

I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostituite verranno estratti a sorte settimanalmente una automobile (Alfa Romeo Giulia TI oppure Fiat 1500 oppure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono del valore di L. 150 000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lambretta 50 oppure Vespa 50)

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700 000 (polli, carne di maiale magro, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazionale) tale da fornire la dispensa del vincitore per un anno

L'invio delle cartoline implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocorriere-TV

Aut. Min.

—V— contro canale

Un incontro: e poi?

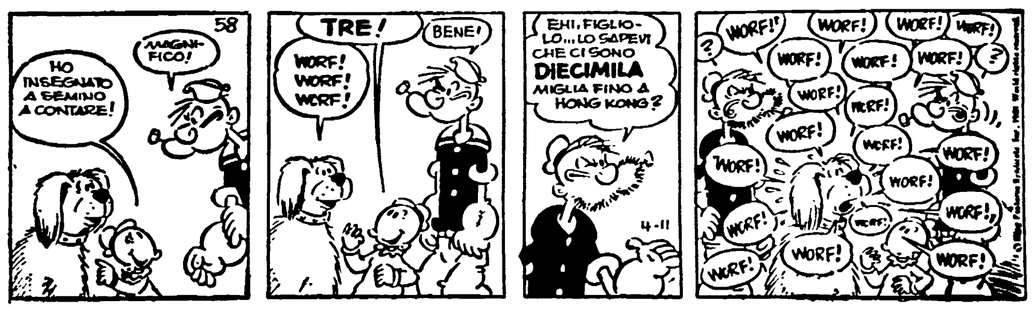
Temiamo proprio che la linea della rubrica Incontri *si stia offuscando: dopo una trasmissione come quella di ieri sera su Ionesco, non abbiamo potuto fare a meno di chiederci che cosa volessero ricavarne gli autori e, infine, che cosa ne abbiamo ricavato noi.*

Una corretta informazione sul drammaturgo francese di origine rumena? Diremmo proprio di no. Nel corso dell'incontro ci sono state date poche, sparse e scarsamente significative indicazioni biografiche; è mancato un qualsiasi accenno che tendesse a un autentico inquadramento di Ionesco nella cultura d'oggi e, in particolare, nel panorama teatrale dei nostri giorni, che avrebbe potuto essere ottenuto soltanto attraverso il confronto con altri autori e l'intervento di critici. Lo stesso materiale di documentazione diretta tratto dai lavori di Ionesco è stato usato in modo piuttosto casuale, non per contrappuntare le affermazioni di Ionesco né per chiarirle, e non ne sono stati spiegati in alcun modo i contenuti e le strutture stilistiche (solo sul dramma La fame e la sete *si è tentato un discorso se non altro esplicativo). In questo modo, quello che è stato definito «un luogo comune», l'ermetismo di Ionesco, non è stato certo fugato: al contrario, forse, è stato ribadito (si ricordi, in particolare, la sequenza dedicata alla Cantatrice calva, che per la maggioranza dei telespettatori ha finito per assomigliare a un puro giuoco grafico).*

D'altra parte, si può dire che dall'incontro sia emerso in qualche modo, la vera personalità di Ionesco? Ancora una volta non ci pare. Le domande di Claudio Savonuzzi erano (ci spiace dirlo, convenzionali e nulla provocatorie: e, d'altra parte, le risposte di Ionesco hanno sfiorato più volte la genericità e la banalità. Si pensi a tutti i brani della conversazione nei quali si trattava dei rapporti tra Ionesco e la sua opera: cose che abbiamo ascoltato tante altre volte, da tanti altri autori che non avevano voglia di «spogliarsi», per usare un termine di Ionesco, dinanzi all'interlocutore. Né al ritratto hanno contribuito le testimonianze raccolte (oltretutto montate, contrariamente alle consuetudini della rubrica, come in un «a parte» e non nel contesto dell'incontro, in chiave di dibattito).

Infine, non si può dire nemmeno che, in questo Incontro, *Ionesco sia stato messo a confronto con noi, con i problemi del nostro tempo: e dire che le occasioni per farlo non sono mancate. Pensiamo alle affermazioni del drammaturgo su quel tanto di piccolo borghese che è in tutti noi, sulla massificazione, sull'impegno politico che ridurrebbe il teatro a pura propaganda: tutte affermazioni da approfondire e da verificare sia sulla base delle opere dello stesso Ionesco, sia sulla base della realtà culturale francese (e non solo francese) d'oggi, sia sulla base dei giudizi di altri. E, invece, si è trattato soltanto di argomenti appena sfiorati, di affermazioni rimaste sospese nell'aria e non di rado, quindi, acriticamente avallate dagli autori della trasmissione. Come non fare, a questo punto, un confronto con la trasmissione su Sartre, così vivacemente critica, costruita in modo da mettere costantemente il personaggio a confronto con i suoi contraddittori e perfino con immagini documentarie della storia di questi nostri anni?*

*Solo qua e là, nel commento, si è colto qualche lontano accenno critico, quando si è parlato di «avanguardia che si è ormai assicurata un successo mondano», quando si è detto che «denunciare va bene, ma è meglio seguitare a vivere». Frasi che si ricollegavano al titolo dell'*Incontro, *Ionesco, dall'avanguardia all'Accademia, che faceva presentire addirittura una trasmissione polemica in una chiave che poteva essere assai interessante. Ma si vede che questa chiave, Pio De Berti Gambini e Savonuzzi e i loro collaboratori, l'hanno smarrita strada facendo: così, per «penetrare» nel personaggio hanno dovuto suonare il campanello. E nessuno è venuto ad aprire.*

g. c.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf